

resse nazionale del Piemonte e dell'Italia perseguendo una politica di integrazione europea⁴.

Sotto il profilo economico, i meriti di Cavour erano altrettanto grandi delle sue qualità politiche. I due aspetti erano anzi indissolubili: la strategia di sviluppo di Cavour, che aveva riverberato una luce così favorevole sul modello di crescita del Piemonte, era consistita nel disseminare, attraverso la creazione di una rete efficiente di infrastrutture finanziata dai capitali esteri, stimoli all'imprenditorialità che avevano coinvolto una quantità sempre maggiore di soggetti e di gruppi sociali. Come annota Prato, «fra il 1850 e il 1860» incominciò a essere vinto il «misonismo diffidente» delle classi abbienti ed esse cedettero a «un più attivo spirito d'intrapresa, che moltiplic[ò] le società anonime e impr[esse] un movimento progressivo più rapido all'industria», costretta dalla politica economica liberistica «nella salutare alternativa di rinnovarsi o di perire»⁵.

Il senso di queste considerazioni era chiaro: la strategia cavouriana aveva avuto successo perché l'intervento pubblico aveva fatto da cornice senza sostituirsi all'azione dei privati. Questi ultimi avevano dovuto confrontarsi col mercato interno e internazionale, imparando a fare conto sulle proprie forze. Così, l'aumento delle attività e delle dimensioni d'impresa si era potuto combinare con una diffusione della capacità d'intraprendere nella società. Per questa via, aveva avuto incremento la percentuale dei piemontesi che, sotto il pungolo del liberismo economico, avevano passo dopo passo appreso i vantaggi del liberalismo *tout court*. L'albero dell'economia si era quindi sviluppato sulle radici di una società via via conquistata alle ragioni del libero scambio e del liberalismo politico.

Ora, presentando in termini siffatti i motivi profondi dell'affermazione del Piemonte e dei riconoscimenti che esso si era in breve assicurato presso le grandi capitali europee, Prato gettava automaticamente una luce critica sul periodo di sviluppo a lui più vicino. La diversità fra le due epoche era così radicale da far risultare gli anni di guerra come una fase complessivamente infausta per il Piemonte.

Al regime della libertà economica, la guerra aveva sostituito un intervento pubblico generalizzato e pervasivo che aveva intaccato tutte le corrette procedure dell'attività industriale e commerciale.

4. W. BAGEHOT, *The death of Count Cavour* [1861], in: ID, *Collected works*, a cura di N. S. John Stevas, vol. IV, London, The Economist, 1968, p. 455.

5. G. PRATO, *Il Piemonte* cit., p. 58.